

# Cassa Armonica, i pezzi buttati in un cantiere

## L'opera di Alvino: niente deposito, solo fango e pioggia

di VINCENZO ESPOSITO

NAPOLI — Coppa America il giorno dopo. Via Caracciolo deserta e grigia, telecamere per il traffico divelte per chi sa quale incidente con i grandi camion che portano via basamenti di cemento e pali per le bandiere con i loghi di Comune e Regione. Sono gli unici mezzi a motore che si muovono sul lungomare. Gli operai parlano lingue diverse: polacco, ucraino, rumeno. Pochi l'italiano. Più in là le ruspe smontano il «Village» che fu dell'America's Cup. Vanno su e giù nella Villa Comunale, martoriando il battuto di tufo che fu il vanto di Mendini per la nuova pavimentazione. Tubolari di ferro, strutture in legno pressato, pali, cartoni, teloni. E cumuli di spazzatura. «Tutto - assicurano gli operai - sarà tolto in pochi giorni». Sarà per il cielo grigio e le pozzanghere che testimoniano i passati nubifragi, ma lo spettacolo della Villa suscita tristezza. Un cantiere dentro e uno fuori, parallelo, la Linea 6. Poca gente che passeggia, nessun bambino sui giochi del parco Robinson e viali «sventrati» dai lavori. Sullo sfondo la Cassa Armonica, uno scheletro di ferro che gli interventi per l'America's non hanno certo abbellito o curato.

Qui ha operato la storica ditta Neri, una delle più importanti d'Italia. La stessa che si occupò del restauro del 1989. L'opera liberty creata da Errico Alvino nel 1877 fu riportata agli antichi splendori. Scrive Renato De Fusco nel libro «Facciamo finta che...»: «Il restauro è il felice ri-

sultato della collaborazione tra l'ente comunale e due soprintendenze, alcune ditte sponsorizzate e il coordinamento dell'assessore Rosario Rusciano, esperto d'arte che ha condotto ricerche filologiche; ha curato la conservazione delle parti...». La stessa cosa non si può dire di questa messa in sicurezza, malgrado l'enfatica nota stampa della Neri: «Nella Villa Comunale di Napoli è stato riportato al suo antico splendore il grande gazebo ottocentesco riccamente decorato».

Sono cronaca di questi giorni: la Cassa ritrovata senza il «capello», le strutture arrugginite e le scritte e gli sfregi ancora sulle statue e sulle colonnine portanti. Ma cosa ha fatto la ditta? La messa in sicurezza. Qualche tirante, una rete metallica sul soffitto e lo smontaggio delle antiche braccia che mantenevano i vetri del tetto. Il tutto per 48.461,26 euro. E il materiale smontato, dove è stato messo? La risposta dei tecnici del Comune e della ditta Neri combaciava in tutto e per tutto: «La pensilina perimetrale esterna è stata messa a deposito in un magazzino comunale in attesa di un successivo restauro che dovrà essere autorizzato dal Comune con apposita determina». Bene, benissimo. Anche perché a vederla così la Cassa, una delle opere caratterizzanti della Villa e sicuramente tra le più belle e singolari, fa veramente pena. Chissà, viene da pensare, con quale cura siano ora custodite le parti ideate da Alvino nel 1877. Inutile immaginare, basta guardare. Pochi metri più in là, nel cantiere

della Linea 6, tra residui di lavorazione, reti, tubi e monnezza, spuntano le parti smontate dalla Cassa. Prima i vetri, che furono rifatti dalla Saint Gobain, poi gli elementi liberty in ghisa e in ferro. Compresi gli spuntoni che rendevano unica la silhouette. Mensole, semiarchi, decori. Tutto accatastato a terra, nel fango, con su tanto di foglio di carta con l'indicazione: «Trave 1, trave 2» e così via. Tutto lasciato per giorni sotto la pioggia. Neanche un telone a coprire elementi di un'opera che fa parte del patrimonio monumentale di Napoli. Un'immagine che indigna e lascia esterrefatti. Possibile?

Sì, possibile. Lavori fatti in fretta e furia per accontentare gli americani, ma buttare in strada come spazzatura pezzi di storia di Napoli è pazzesco.

Sarebbe mai accaduto a Venezia o a Firenze? Inimmaginabile. A Napoli sì. E la Soprintendenza che tale opera dovrebbe tutelare, ne è al corrente? Stefano Gizzi intervenga subito. Se al Comune hanno detto bugie è meglio agire immediatamente prima che le parti della Cassa Armonica vadano perse. Chiunque può scavalcare il recinto e portarsi via un pezzo, o magari quattro, per farsi un bel tavolino in salotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FareAmbiente

#### «Torna il degrado»

All'indomani dell'America's Cup, «Napoli mostra ancora una volta il suo degrado» secondo alcuni ambientalisti. «Al termine della manifestazione ritorna il solito volto triste di una città in affanno e la stessa zona che fino a pochi giorni fa era l'orgoglio dei napoletani, ci mostra di nuovo il degrado delle strade piene di buche e immondizia», dichiara Umberto Braschi, coordinatore del movimento ecologista europeo FareAmbiente. «La solita manovra di facciata quella della pedonalizzazione permanente - continua Braschi - ennesimo slogan delle amministrazioni locali per imbonire il cittadino utilizzando una strumentale politica ambientale». Fareambiente chiede un incontro urgente con il sindaco e il presidente della Provincia «per definire l'emergenza ambientale che si è aperta a Napoli».





**Rifiuti liberty**  
Nelle foto alcune parti della Cassa Armonica accatastate nel cantiere della Linea 6 dopo lo smontaggio per l'America's Cup